

Perché vi stupite ancora per la rinuncia del Papa?

di Suor Mariarita Falco (Religiosa, Istituto delle Figlie di N.S. della Misericordia)

in "L'Huffington Post" del 7 marzo 2013

Dopo tutto quanto è stato scritto sulla rinuncia del Papa veramente mi pare difficile aggiungere altro, soltanto, per quanto possa interessare, vorrei dire che nelle nostre comunità religiose questo gesto è stato accolto con molta stima e comprensione. Nessuna si è scandalizzata o ha gridato al delitto di "lesa sacra maestà". Da tempo infatti negli istituti religiosi le cariche di governo sono mandati a scadenza (dai 3 ai 6 anni e rinnovabili solo per una seconda volta, come per il presidente USA) e sono cariche elettive. Uno degli ultimi casi di carica a vita era quello del Padre generale dei Gesuiti. Nel 2006, però, su richiesta dell'allora generale p. Hans Peter Kolvenbach, fu concessa la facoltà di dimettersi al raggiungimento dell'80esimo anno di età, proprio da Benedetto XVI (per ben due volte la medesima richiesta era stata rifiutata da Giovanni Paolo II).

Veramente fra le suore non abbiamo neppure la madre "emerita", perché chi termina il suo mandato, se ancora ne ha possibilità, ritorna al suo lavoro precedente, altrimenti si inserisce in una nuova comunità, con nuovi compiti, più adatti anche all'età raggiunta. A volte il passaggio delle consegne è più brusco, a volte più soft, ma nel bene e nel male la decisione è condivisa.

Così siamo rimaste un po' perplesse quando, tra tante attestazioni di stima provenienti dalle persone e dagli ambiti più diversi, anche lontani dal mondo ecclesiale, per un gesto considerato di grande coraggio e libertà, si sono insinuate alcune osservazioni ammantate di spiritualismo e poca carità. A noi non era proprio venuto in mente che la rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI potesse essere interpretata come un abbandono davanti alle difficoltà, un venir meno ai suoi doveri, come qualche araldo della sacra muffa, certamente più cattolico del Papa, ha avanzato.

Ma non aggiungo altro, preferisco invece segnalare alcuni articoli che ho trovato molto belli e che, sinceramente, se ne fossi capace, mi piacerebbe avere scritto: di Aldo Maria Valli, [*L'enciclica non scritta di Benedetto XVI*](#); e di Filippo Di Giacomo, [*L'eredità di Ratzinger*](#).

Ne ricordo anche uno, di qualche anno fa, comparso su *El Pais* online, dell'allora corrispondente per l'Italia Miguel Mora: [*El error del Ratzinger se agiganta*](#). In alcuni aspetti superato, ma non nella visione generale, anche perché il giornalista spagnolo si è servito di fonti autorevoli, tra cui l'indimenticato vaticanista Giancarlo Zizola, scomparso improvvisamente il 14 settembre 2011, e il cui ultimo libro, *Santità e Potere* (Sperling & Kupfer, 2009) rimane particolarmente attuale, oserei dire profetico, per le chiavi di lettura che ancora offre per comprendere questi tempi, il papato di Benedetto XVI e del suo predecessore.

Riporto qualche stralcio dall'ultima pagina dell'opera sopra citata, in cui l'Autore parla di un suo lavoro precedente: *Benedetto XVI. Un successore al crocevia* (Sperling & Kupfer, 2005):

"... non ci volle molto a constatare che per Ratzinger il crocevia era molto più che un titolo fortunato. Implicava una ambiguità, la scelta tra diverse direzioni marcia, una certa incertezza. Aveva a che fare con l'idea della croce e dell'inaspettato, forse anche dell'imboscata. (...) Nessun leader della Chiesa cattolica presentava un curriculum più ricco di rovesciamenti di fronte quanto quello di Ratzinger. Obbligava a credere almeno nella redimibilità dei soggetti, di qualunque soggetto. Si capì presto che il suo era un crocevia ad alto rischio. Consigliava la maggiore prudenza speculativa.

Nella sua ambivalenza di primo teologo trasformato in un potere supremo nella Chiesa poteva costituire anche una risorsa, per la formazione spirituale delle coscienze e la razionalità della fede, in un tempo di fondamentalismi fanatici. Il nome che aveva scelto era una sorpresa, segnava una discontinuità e riabilitava un papa disprezzato dai

parlamenti per la sua opposizione alla prima macelleria mondiale del Novecento: Benedetto XV. Di certo, il nuovo Benedetto era molto severo col relativismo degli altri, ma la sua biografia, a studiarla a fondo assegnava proprio a lui la medaglia d'oro di campione del relativismo con se stesso".

Infine Zizola conclude con il racconto di un suo sogno, molto particolare:

"Ero a tavola sull'Altopiano di Asiaco con don Luigi Sartori e con Joseph Ratzinger, come nei giorni del Congresso dei teologi veneti (...). Finita la cena mi alzai per sparecchiare. Presi anzitutto il piatto di don Luigi. E mentre glielo sgomberavo dai resti, vidi Ratzinger rivolgermi un sorriso sfavillante, aperto, ironico e nello stesso tempo ingenuo, quale mai avevo avuto la gioia di cogliere sul suo volto, triste e severo. Voleva forse farmi sapere che aveva capito l'antifona: avrebbe fatto nella Chiesa quello che io avevo fatto su quel piatto. E rideva".

Forse Benedetto XVI non è riuscito a fare la pulizia che voleva, sognata da Zizola e con lui da molti altri credenti, ma un segnale forte ai "carrieristi d'Oltre Tevere" senz'altro l'ha dato.